

Ancora drammatici sviluppi del sequestro del magistrato genovese

# Un altro oscuro messaggio di Sossi che invita a sospendere le ricerche

Questa appare l'unica cosa certa dello scritto il cui contenuto è per il resto variamente interpretabile - «Ognuno assuma le sue responsabilità» - La comunicazione del rapito rinvenuta in una cassetta delle lettere in pieno centro - Senza risultato i rastrellamenti

Dalla nostra redazione

GENOVA, 30

I rapitori del giudice genovese si sono fatti vivi questo pomeriggio, dopo quattro giorni dal loro ultimo messaggio con il quale accennavano al programma di liberare i prigionieri politici. Non a giunta stavolta alcuna richiesta di scambio, ma solo un messaggio di Mario Sossi alla moglie.

Un messaggio oscuro in cui l'unica cosa certa appare la richiesta ribadita di sospendere le ricerche e le indagini definitive dannose.

Erano le 16.50. Uscita l'ultima edizione del quotidiano del pomeriggio dal corriere Mercurio con l'aria di smobilizzazione negli uffici. Squitila il telefono. Racconta il giornalista Nino Romagnoli: «Ho distinto subito la voce di Sossi. Breve pausa. «Capite?» domanda la voce e ribadisce: «Ricevuto?». La comunicazione subito dopo viene staccata.

Nino Romagnoli prosegue: «Ho informato subito il direttore e sono accorso all'indirizzo indicato. Ho trovato il messaggio vergato con la stessa calligrafia di precedente. «Capite?» domanda la voce e ribadisce: «Ricevuto?». La comunicazione subito dopo viene staccata.

Ed ecco il testo del messaggio alla moglie che gli inquirenti hanno riconosciuto come scritto di pugno da Sossi: «Cara Grazia, cari tutti, curatevi e state bene. Sto bene. Grazie proseguo la tua lotta affinché ognuno assuma le sue responsabilità.

Non sono soltanto le responsabilità dei miei errori. Ogni indagine e ricerca è dannosa.

Aspettate. Bacì Mario». La firma è tipica, con il solito svuolzo di Sossi. Tipica anche la sua maniera di sottolineare le parole che ritiene più significative. Il messaggio come abbiamo detto è di contenuto variamente interpretabile. Inequivocabile invece la richiesta di sospensione delle ricerche.

Il modo in cui il messaggio è stato collocato in pieno centro cittadino, in un'ora di intensissimo traffico in via Colombo, sembra esprimere un atteggiamento di provocazione. Quell'«aspettate» finale, con ogni evidenza, lascia prevedere un nuovo messaggio forse da parte dei rapitori stessi.

Intanto nel consueto incontro con la stampa il vice questore Umberto Catalano ha

informato di una indagine per la ricerca di «basisti» nell'ambito di coloro che «avevano manifestato ostilità al giudice Sossi». Tale indagine si baserebbe anche sui riconoscimenti fotografici di persone che parteciparono a manifestazioni o che sono risultate presenti alle udienze «più calde» del processo al gruppo «22 ottobre».

Se c'è chi voleva organizzare una regia in modo da fare apparire un muoversi e spesso, persino con tradimento di organi e apparati dello Stato tenuti in scacco da due settimane da un pugno di banditi, costui è riuscito nel suo scopo. Ciò che non gli è riuscito e non gli riesce è di far cadere i nervi a una città come Genova.

Oggi, oltre le perquisizioni nei quartieri di Borgoratti, San Martino e Molassana e alcune puntate sulle alture, la ricerca di una possibile traccia, ha suggerito agli inquirenti di ottenere ed eseguire in giornata una minuziosa perquisizione nella cella di Augusto Viel nel penitenziario di Procida. Sono state sequestrate tutte le cartoline e le lettere e persino i giornali e i libri del detenuto. Nei prossimi giorni la polizia scientifica a Roma, esaminerà tutto il materiale sequestrato per scoprire se con linguaggio allusivo, o con qualche specie di inchiestro simpatico il detenuto abbia ricevuto qualche comunicazione delle sedicenti «brigate rosse».

Perché gli inquirenti hanno puntato su Viel tra i detenuti del gruppo «22 Ottobre» accusati della serie di reati che hanno provocato la morte di Sergio Gadolla agli attentati dinamitardi, fino alla rapina all'Istituto case popolari del marzo 1973, quando venne ucciso il fattorino dell'Istituto case popolari Alessandro Floris? Evidentemente perché c'è chi ritiene che Viel possa avere contatti con alcuni componenti del gruppo dei rapitori. Non va dimenticato, in proposito, che Viel il quale guidava la Lambretta usata per la tragica rapina fuggì con il veicolo mentre l'omicida Mario Rossi veniva braccato e arrestato.

Viel riparte, improvvisamente, il 15 aprile nel corso di quelle strane indagini sul non ancora chiarito caso dell'editore Feltrinelli. Il trentenne Augusto Viel era assieme a Giuseppe Saba in quel «covo» delle «brigate rosse» di via Subiaco che pareva allestito apposta per una foto da rotocalco.

«Sperate di trovare qualcosa nelle celle dei detenuti?» abbiamo chiesto stamane ai magistrati che hanno firmato gli ordini di avvelamento e di perquisizione. «Si tenta in ogni modo di trovare qualche traccia», ci hanno risposto. «Non era stato scritto e ribadito che SID conosce a perfezione questi individui delle «brigate rosse»? abbiamo insistito. «O il SID non collabora con la polizia o in questa vicenda, vi sono cose che noi magistrati non riusciamo a comprendere», ci è stato risposto.

Giuseppe Marzolla



## Da 2 settimane in mano ad un gruppo di lucidi provocatori

Dalla nostra redazione

GENOVA, 30

«Un nucleo armato delle Brigate Rosse ha arrestato e rinchiuso in un carcere del popolo il famigerato Mario Sossi, sostituto procuratore della Repubblica». Con queste parole inizia il primo «comunicato» del comando che ha rapito il magistrato genovese. È il 19 aprile. Il messaggio è stato depositato in una cabina telefonica sul lungomare di corso Marconi, e annuncia che «Mario Sossi verrà processato da un tribunale rivoluzionario». Il testo del volantino è un pamphlet delirante, una caricatura delle posizioni più estremistiche, ma ha una sua nitida lucidità. Si intuisce subito che chi ha redatto gli atti di accusa contro il dottor Sossi, «pedina fondamentale dello scacchiere della contro-rivoluzione», non è un dilettante qualsiasi. Persino il linguaggio ha una sua forbita formalità: in due pagine fitte di dattiloscritto non è stato commesso un solo errore di battuta. Chi sono i rapitori? A chi appartiene la mente direttiva del piano e che cosa si propone di ottenere? Rispondere

è rappresentato da una serie di ordini del giorno, votati nelle fabbriche e nel porto di Genova, per denunciare la firma autentica del crimine, una firma «nera», e per chiedere che questa volta i poteri dello Stato colpiscono nella direzione giusta. La strage di piazza Fontana, e tutti gli avvenimenti successivi, sono un ricordo troppo vivo e bruciante perché l'inganno delle sedicenti «brigate rosse» abbia successo.

Venerdì 26 aprile «comunicato numero tre», depositato in un'altra cassetta per lettere. È ancora un delirio lucido («combattere per il comunismo», «rompere con la paralizzante strategia del riformismo», «i compagni comunisti del gruppo 22 ottobre», conclusa però con una minaccia oscura: «È ingiustificato qualunque ottimismo su una gratula liberazione» di Mario Sossi.

Quando un magistrato legge il messaggio osserva: «Ma queste sono le stesse parole che avrebbe dovuto pronunciare Nico Azzi e camerati nell'aprile scorso». Le parole riguardano la «22 ottobre». Come si ricorderà nel 1973 i fascisti avrebbero dovuto far saltare in aria il direttissimo Torino-Roma, provocandone il deragliamenti e una strage spaventosa.

Poco prima una voce anonima avrebbe telefonato a un giornale la richiesta di liberare i compagni del gruppo «22 ottobre». Se l'operazione fosse giunta in porto chi avrebbe dubitato della matrice «di sinistra» dell'attentato? A che sarebbe valso ricordare che i cosiddetti «compagni del gruppo 22 ottobre», condannati recentemente in Corte d'appello, sono in realtà grassatori guidati da un solo cervello pensante, quello del fascista Diego Valeri, già candidato nelle liste del MSI?

Ma se la provocazione è allo scoperto, estremamente oscure e inquietanti appaiono le prospettive della operazione. Gli esecutori agiscono con la tecnica dei professionisti, anche se non è da escludere che tra loro vi siano dei fanatici esaltati. Da quando Sossi è stato rapito, nel cuore di un quartiere-bene di Genova dove probabilmente è tuttora prigioniero, sono già trascorsi tredici giorni di attesa angosciosa.

Intanto sulla provocazione delle presunte «brigate rosse» sono andate sovrapposendosi a strati, tutta una serie di provocazioni per così dire sussidiarie e occasionali. Non solo i falsi verbali di interrogatorio ma sedicenti GAP che chiedono «l'uscita del prigioniero», «a nuclei operativi» che incendiano auto in riva al mare, «a nuclei operativi» che incendiano auto in riva al mare, «a nuclei operativi» che incendiano auto in riva al mare.

«Sono le correnti sotterranee, gli umori più torbidi e morbosi nascosti nel sottosuolo di ogni comunità e tratti alla luce dal clamore del crimine. La città vera appare invece composta, non indifferente ma civile e capace di discernere la verità. Siamo proprio sicuri — si è chiesto un giornale genovese — che i mandanti di queste sedicenti «brigate rosse» non siano dei distinti e rispettabilissimi signori, ricchi e miliardari, tranquilli nelle loro stanze ovattate in ville lussuose a picco sul mare o affogate negli uliveti?»

In realtà l'unico vero sussulto dell'opinione pubblica è

Flavio Micheli

## Mentitori di professione

Il foglio più nero della catena nera del petroliere Monti — Il Giornale d'Italia — continua a battere la strada vergognosa della menzogna e dell'inganno verso i propri lettori. Anche ieri ha pubblicato grossi titoli: «I comunisti insistono: si alle Brigate rosse»; «Il giornale del PCI favorevole a uno scambio tra il giudice sequestrato e detenuti politici». È un falso indecente. Abbiamo scritto nei giorni scorsi esattamente il contrario, e le stesse frasi nostre che il Giornale d'Italia è costretto a citare dicono — appunto — l'inverso di quanto è spudoratamente affermato in quei titoli. A quale livello costoro degradino la professione giornalistica e la polemica politica, è inutile sottolinearlo.

Abbiamo detto, certo, e lo ripetiamo, che occorre non abbandonarsi agli isterismi e che è necessario agire con ragionevolezza e senso di responsabilità perché, quando è in

gioco una vita umana, vi è la esigenza di salvarla; e abbiamo rilevato come la stessa elementare esigenza sia stata affermata anche da settori lontani da noi, per esempio da un articolo del Popolo e da un'interrogazione di deputati liberali. Il fatto è che il Giornale d'Italia, così come tutto lo schieramento della estrema destra eversiva, spera ignominiosamente in una tragica conclusione della vicenda Sossi: proprio per dare nuovo allanto alla campagna di deputati liberali, e per puntare sullo smarrimento e sulla paura con evidenti scopi antidemocratici.

Quanto alle sedicenti «brigate», appare sempre più chiaro a tutti come la loro azione criminale venga a coincidere esattamente con i fini delle forze reazionarie e dei nemici della Repubblica. Le etichette — ripetiamolo — non contano niente. Conta sapere di chi ci si rende strumenti e complici, al servizio di quali trame sciagurate si agisce.

52 candelotti di dinamite rinvenuti a Gaeta: erano pronti per un attentato?

Cinquantadue candelotti di esplosivo e ventitré metri di miccia a lenta combustione sono stati rinvenuti la notte fra domenica e lunedì a Gaeta, in provincia di Latina, in un vecchio palazzo disabitato, attiguo all'edificio della Vetreria Federata, a poca distanza dalla stazione ferroviaria.

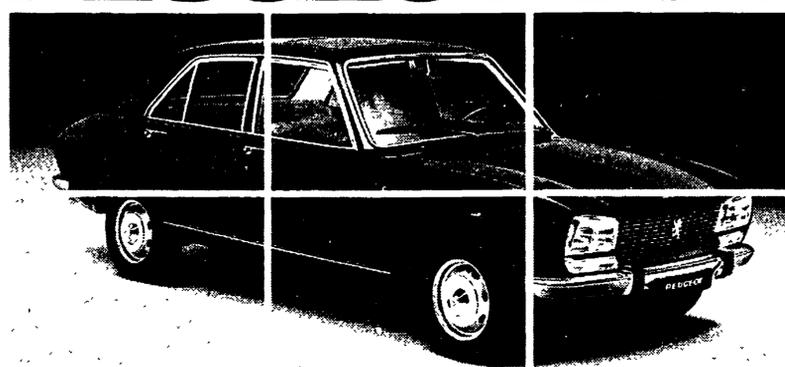
Il materiale, la cui presenza nello stabile era stata segnalata da un anonimo, era sistemato in uno scatolone nascosto in un locale abbandonato e buio del fabbricato che appartiene ai proprietari della vetreria.

Il materiale esplosivo, che secondo i primi accertamenti effettuati dagli esperti artigiani dei carabinieri, sarebbe in perfette condizioni di efficienza, è stato trasportato nel deposito munizioni della caserma militare dell'esercito a Gaeta. Successivamente l'esplosivo verrà messo a disposizione delle autorità giudiziarie per la perizia.

I carabinieri di Gaeta hanno aperto le indagini per stabilire esattamente la provenienza della cospicua quantità di esplosivo sistemato nel vecchio palazzo abbandonato che fino a poco tempo fa faceva parte dell'edificio della fabbrica.

Le indagini dei carabinieri dovrebbero stabilire chi ha messo l'esplosivo nello scatolone, e se da parte dei responsabili è esistita la volontà di utilizzare i candelotti per azioni terroristiche.

# I guidautori arrivano a PEUGEOT 504



## per 6 giustificati motivi

1971 cc.

Motore a carburatore o iniezione di proverbiale robustezza e durata. Cambio elastico ad ogni velocità. Consumo contenuto in rapporto alle prestazioni.

2 eccezionali «poker di sicurezza», 4 ruote indipendenti: aderenza massima su ogni terreno. 4 freni a disco: freschi anche dopo lunghissimi percorsi.

Oltre mezzo metro cubo di baule portabagagli: ripostiglio viaggiante per famiglia numerosa. Capacità di rimorchio 1.080 kg.

Comforti famosi: poltrone ribaltabili, poggiatesta regolabili, moquette, cinture di sicurezza, orologio, tetto apribile.

Per Peugeot 504 l'eccezione è di serie: servofreno, antifurto, contagiri, lunotto termico, senza alcun supplemento di prezzo.

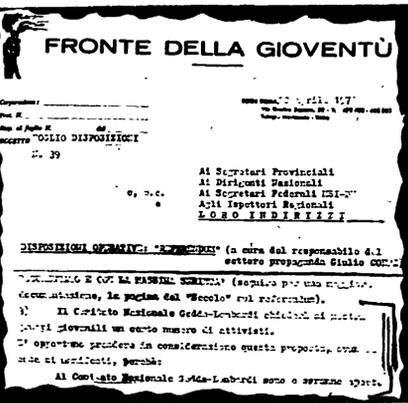
Il prezzo più basso fra le «Duemila»: L. 2.590.000 IVA compresa. Spese di preconsegna e immatricolazione L. 45.000 + IVA.

Un guidautore vuole inventare la «sua» guida - con sicurezza. Un guidautore vuole attorno a sé le sue idee - su 4 ruote. Un guidautore vuole sempre un'auto che serve al momento - anche «questo» momento. Un guidautore, un giorno - o anche oggi - arriva a Peugeot 504. In 9 versioni: TI Berlina - GT Iniezione - Coupé Iniezione - Familiare (7 comodi posti) - Familiare Diesel - Commerciale Diesel.

Peugeot c'est sérieux

Prove, acquisti, assistenza, ricambi originali presso i Concessionari Peugeot in tutta Italia.

## Missini al servizio di Gedda e Lombardi



L'organizzazione giovanile del MSI, il cosiddetto «Fronte della Gioventù», ha riunito alcuni giorni fa (per l'esattezza, il 10 aprile) un «foglio disposizioni» ai segretari provinciali ai dirigenti nazionali, ai segretari federali, agli ispettori regionali.

Le direttive in esso contenute sono chiare e molto significative: «Il Comitato Nazionale Gedda Lombardi — cioè i promotori del referendum antidivorzista — chiederà ai nostri gruppi giovanili un certo numero di attivisti. È opportuno prendere in considerazione questa proposta, ovunque essa si manifesti, perché: al Comitato Nazionale Gedda Lombardi sono e saranno aperte le porte di numerosi circoli cattolici, di numerose parrocchie e di abitazioni di cattolici chiaramente anticomunisti. Inoltre DC ha messo a disposizione

del Comitato Nazionale per la abrogazione del divorzio (Gedda-Lombardi) i propri canali di propaganda capillare elettorale.

La nostra presenza tra le fila di questo «Comitato per il Sì» è prelibata, molto utile per le future consultazioni. «Questi sono alcuni passi del «foglio disposizioni». Se ne trae un'ulteriore conferma del fatto che ai fascisti il referendum serve per tentare di uscire dall'isolamento politico e morale nel quale oggi si trovano. Le gravissime responsabilità che si è assunta l'attuale dirigenza della DC, le cui scelte integraliste hanno facilitato e facilitano tale tentativo, risultano, una volta di più, evidenti. Ed evidenti risultano le collusioni che si realizzano tra fascisti, antidivorzisti, destra dc e i più retrivi ambienti ecclesiastici.